

Veglia Pasquale | Acireale, Basilica Cattedrale, 31 marzo -1 aprile 2018

Nella breve pagina evangelica (Gv 20,1-9) che ha concluso la lunga liturgia della Parola, tante frasi sono di meraviglia, sorprendono. Le prime ad essere sorprese sono state proprio quelle donne, quelle persone così vicine, affettivamente legate a Gesù, che lo avevano seguito da qualche anno e che avevano creduto nella sua parola e nei suoi gesti, perché avevano sperimentato nella propria vita che quello che quest'uomo diceva era vero, le sue parole entravano nei loro cuori; le sue parole le aiutavano a comprendere quello che succedeva giorno per giorno nella loro esistenza; le sue parole leggevano tutto quello che loro accadeva. E loro, ascoltando la parola di quest'uomo, amavano di più la vita, si sentivano comprese, erano meravigliate e comprendevano come Dio, come il bene, come il Dio dei padri li aveva accompagnate.

Ma credo, ancor più, riuscivano a percepire e a capire, perché lo sentivano nel cuore, che la storia che la Sacra Scrittura raccontava non era finita, era vera perché si inverava, agiva nel loro piccolo iter quotidiano; vite di provincia e di paesini dispersi, vite di una provincia piccola, poco significanti nei giochi politici di un grande impero come quello romano. Eppure quel Dio che si raccontava nelle Scritture, quel Dio che aveva fatto tutti i prodigi, soprattutto con gli egiziani, con gli assiri, con i babilonesi, con i persiani, che aveva guidato per secoli, ebbene, quel Dio era ancora lì presente nella piccola provincia della Galilea, della Giudea, e guidava la vita di questi giovani, di queste persone, di queste donne, che, ascoltando la parola di quest'uomo, Gesù di Nazareth, sentivano che quello che agiva era veramente il Signore. Qualcuna di loro cominciò a credere, cioè cominciò a vedere che quell'uomo era un profeta, che quell'uomo, forse, era il Messia, che quell'uomo era il Figlio di Dio. Pietro l'aveva detto, qualcuno dei dodici cominciava a convincersene: "È il Figlio di Dio!" (Mt 16,16).

Allora Maria di Magdala, l'altra Maria, Maria di Betania, Lazzaro, Marta, questo piccolo gruppo molto legato a Gesù, quel mattino piange, ha paura; arrivano come sorpresi, e come tutti noi fanno normali ragionamenti e progetti: "Andiamo lì, ma chi ci toglie la pietra? Noi siamo due donne, non abbiamo la forza di ribaltare quella grande pietra che è stata posta arrotolata a chiudere il sepolcro l'altro ieri. Chi lo farà per noi?".

Ma cominciano le sorprese, Dio sorprende. La pietra è già rotolata e quando cercano di entrare, ecco il grido, l'annuncio: «Non è qui, il crocifisso non è qui, dite ai suoi che li precede!» (Mc 16,6). Cioè è davanti. La sua non è una storia finita, chiusa, alle spalle, non è una pietra tombale, per l'appunto, che ha chiuso definitivamente una storia, è al contrario: la forza, l'energia rilancia ancora verso il futuro come è accaduto tante volte. Non abbiamo poc'anzi detto che gli Ebrei passarono e gli Egiziani, nel tentativo di tornare indietro perirono, mentre gli Ebrei andarono avanti perché Dio li precedeva, apriva loro le acque, li faceva camminare (Es 14,15-15,1)? Chi torna indietro è già morto, perisce, appunto perché vuole tornare al contrario della via che Dio apre.

E non fu così per Abramo e il figlio Isacco? Sembrava andare verso la morte, sembrava andare verso l'uccisione del figlio e il figlio fece la domanda più ovvia e più logica: «Dov'è l'agnello, il montone quello bianco da immolare?» Dio è avanti e la fede di Abramo lo sa, lo professa, lo capisce, lo spiega al figlio: «Non preoccuparti, sul monte Dio provvederà, ci sarà» (Gn 22,1-8). È avanti, non è indietro, è la forza dell'amore!

E la vecchiaia - nel senso brutto del termine - di chi non è in grado di rinnovarsi, di chi rimane indietro prigioniero nel passato, che la morte ingoia, è opera del diavolo che vuole frenare la storia di Dio che invece va avanti; il tempo che è uno scorrere creato da Dio, perché giunga ad una meta e

non si fermi e quella meta è quel mattino, in cui il tempo viene squarciato, in cui di fatto il tempo è come se non esistesse più. «Non è qui. La morte non ha più potere su di Lui. Perché piangete? È vivo. Non c'è più la morte»(Mt 16,1-7).

Il tempo in qualche modo è morire, perché la materia perisce, si trasforma; noi questo lo percepiamo ed è per questo che in qualche modo abbiamo paura, perché nello scorrere del tempo non abbiamo più la fiducia del bambino, come ci ricorda il salmo (117) o come vuole Gesù stesso: «Se non ritornerete come bambini ... » (Mt 18,1-5.10).

La fiducia che il tempo nel suo scorrere non ci consegna alla distruzione, ma nelle braccia di Dio, nelle braccia dell'eternità, perché Lui ha creato il tempo, Lui vuole che questo corpo non sia eterno; Lui vuole che noi passiamo e non rimaniamo sempre qui, perché questa non è la patria, perché qui non è la gioia, perché qui non è la pienezza e Lui vuole per noi la pienezza, ecco perché è avanti, ecco perché precede. È avanti a noi perché ci apre la strada, così come l'ha aperta al popolo ebraico nell'esodo.

E noi, attraverso i sacramenti, passiamo;e credo che il Battesimo lo significhi più di ogni altro tra i sacramenti. Oggi noi facciamo i nostri battesimi in un piccolo fonte;negli antichissimi fonti battesimali,invece, molti dei quali si trovano in terra islamica, nel nord Africa per esempio o dentro il Medio Oriente, si compiva davvero un passaggio perché si andava alla vasca,si scendeva e poi si risaliva, perché Dio apriva una strada, apriva il futuro della vita eterna per noi. È questa, fratelli, la Pasqua,la gioia della Pasqua!

Noi la cantiamo ancora con riti solenni,con un magnifico coro e poi con incensi solenni, tentiamo di rappresentare quello che è e sarà per sempre; non lo sappiamo fare se non con i nostri mezzi limitati; ma la Pasqua è questo ingresso totale e definitivo nelle braccia di Dio, nelle braccia del Cristo che è lì ad aspettarci, a condurci, ad accompagnarci! Egli non vuole che rimaniamo soli; questa storia che le sette letture hanno tratteggiato, come ho già detto, ma le preghiere me l'hanno fatto ripetere più volte, questa storia non è finita, questa storia non è dietro di noi.

Abbiamo letto questa storia, episodi che si collocano in diversi secoli, pressappoco negli ultimi trentacinque secoli. Questa storia è qui, non è dietro di noi, è davanti a noi, giorno per giorno ci viene aperta e non per le nostre capacità progettuali o strategiche, ci viene aperta perché il Vittorioso, Cristo, la sta aprendo per noi, Lui che ha le chiavi della storia! E noi, discepoli, Chiesa, tentiamo di indicarla al mondo intero, a tutti gli uomini della terra, noi che abbiamo avuto il dono della fede, che abbiamo il dono della fede, la percorriamo noi stessi!Amerei immaginare, come alcuni Padri della Chiesa dicevano, che noi figli battezzati siamo come tra i primi di un grande stuolo processionale; non siamo gli unici, ma siamo quelli che in qualche modo indichiamo la strada, apriamo come l'avanguardia di questa grande processione, ma chi ci precede è Cristo. E noi Lui seguiamo, Lui vittorioso.

Auguro, pertanto a ciascuno di voi buona Pasqua, cioè non fermiamoci a guardare indietro, non guardiamo alle nostre spalle; il cristiano, seguace di Gesù, va dietro di Lui, e Lui è davanti a noi! Questo significa speranza, non pessimismo, questo significa fiducia in ciò che dobbiamo poter fare insieme, nella grande collaborazione con Lui,anche laddove sembra che noi non abbiamo la forza di spostare quella pietra; ma arrivati lì, la pietra era già spostata, aperta. Questo lo dice chi ha da compiere le nostre responsabilità terrene, private o pubbliche, ma ci fa andare avanti, soprattutto noi cristiani, con la fiducia che nulla ci bloccherà nel cammino. Neanche le peggiori tragedie che l'umanità ha saputo creare nel secolo scorso e anche adesso, le guerre, le distruzioni, le sevizie, le uccisioni di bambini e di vecchi, le guerre fratricide, nemmeno questo potrà bloccare il nostro cammino verso la vita e il nostro arrivare tra le braccia del Padre che ci attende!

Per cui per noi Buona Pasqua significa: abbiate fiducia, non permettete che lo scoraggiamento prevalga nei nostri cuori; non permettete di essere disorientati! Come dice il Papa ai giovani: «Non lasciatevi rubare la speranza!» (XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù Domenica 24 marzo 2013). Non prestate troppo ascolto alle chiacchiere quotidiane di predicatori, di notizie che non aprono il cuore, che non guardano veramente avanti, perché non sanno che il vincitore ci precede ed è davanti a noi! Noi nella nostra fede questo sappiamo e questo professiamo. Amen.